

LA STAMPA

Assalto dal mare all'albergo di lusso, il giovane avrebbe ucciso i senegalesi di Rimini

La banda dello Uno nella rete dei Nocs

Catturato a Gaeta l'evaso accusato di due omicidi

GAETA
NOSTRO SERVIZIO

Maurizio Palma, il ricercato numero uno per i delitti della «Uno bianca», se ne stava a spogliare sulla spiaggia di Gaeta. Insieme alla fidanzata e a un amico. Alloggiava da quattro giorni all'Hotel «Le Rocce» alla periferia della città laziale, un albergo a quattro stelle da 200 mila lire a notte. Una vacanza dorata, fin troppo per uno che è accusato di reati da evasore. Il blitz della polizia è scattato ieri poco dopo le 14, con una manovra di accerchiamento in piena «regia»: mobilitati oltre 50 uomini dei Nocs (reparti speciali), della Digos, della Crimipol, della Squadra Mobili e della Squadra di Forlì. E non è stata sufficiente nemmeno la possibilità di un appoggio logistico nella zona di Gaeta, che gli inquirenti danno per probabile. Forse ai Bonnie & Clyde della Romagna e al loro amico è andata fin troppo bene. Hanno rischiato grosso, soprattutto se avessero azzardato una reazione armata. Tanto che lo stesso Palma, alla vista dei poliziotti ha urlato: «Sì, sono Maurizio Palma, 29 anni, domiciliato a Gaeta (Pesaro). I tre erano a tavola quando è scattata l'impulsa della truppa dei Nocs. Palma e compagni non hanno potuto estrarre le armi. Avrebbero tentato di fuggire ma sono stati subito immobilizzati. Nessuno ha sparato, ma i due uomini sono rimasti comunque leggermente contusi. Erano armati ed attrezzati per una lunga latitanza. Nella borsetta, Paola Romani aveva una pistola F&R calibro 9. Nelle loro camere gli agenti hanno trovato una sorta di arsenale, a cominciare da un fucile a pompa con il calcio segnato per poterlo emarginare meglio, 27 cartucce caricate a pallottoloni, materiale esplosivo e strumenti che lanciano che gli inquirenti definiscono alla Rambo. Ma non solo. Gli investigatori avrebbero rinvenuto un piccolo «tesoro», composto da 200 milioni in contanti, carte di identità in bianco, targhe rubate ed altro materiale definito interessante. Secondo alcuni indiscrezioni sarebbero stati trovati anche alcuni indumenti utilizzati per travestimenti, compreso un abito talare da cardinale, con annesso breviario. In garage due auto rubate (una Tempra e una Lancia Thema) targate Milano.

Al nascondiglio di quello che viene dipinto come il epico del pubblico numero uno della Romagna si è arrivati attraverso il terzo uomo. Si tratta di un pesarese praticamente incensurato che a quanto pare era l'unico registrato al Grand Hotel di Gaeta con il suo vero nome. È stato Maurizio Vivera, l'anello debole della catena. È partito infatti dalla questura di Pesaro - come ha tenuto a sottolineare il procuratore della Repubblica Savoldelli Pedrocchi - l'indicazione sulla sede della latitanza dorata di Palma. Una pista che la squadra mobi-

le pesarese, diretta dal dottor Lanzellotto, seguiva da qualche giorno. E che probabilmente è stata confermata da una «soffiatata». Un errore fatale quello del bandito gentiluomo che, insieme a Settimo Donati, il forlivese arrestato con 50 chili di cocaina in Olanda, è ricercato per l'omicidio dei due senegalesi di San Mauro Pascoli e per la rapina, con ferimento di due poliziotti, di Pesaro. Anche il blitz emesso un provvedimento di custodia cautelare solo per il primo delitto.

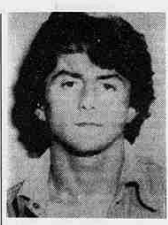
A nulla è servita la lunga esperienza di una latitanza cominciata il 7 marzo, quando è ravenante era evaso, non rientrando da un permesso, dal carcere di Forlì. E non è stata sufficiente nemmeno la possibilità di un appoggio logistico nella zona di Gaeta, che gli inquirenti danno per probabile. Forse ai Bonnie & Clyde della Romagna e al loro amico è andata fin troppo bene. Hanno rischiato grosso, soprattutto se avessero azzardato una reazione armata. Tanto che lo stesso Palma, alla vista dei poliziotti ha urlato: «Sì, sono Maurizio Palma, 29 anni, domiciliato a Gaeta (Pesaro). I tre erano a tavola quando è scattata l'impulsa della truppa dei Nocs. Palma e compagni non hanno potuto estrarre le armi. Avrebbero tentato di fuggire ma sono stati subito immobilizzati. Nessuno ha sparato, ma i due uomini sono rimasti comunque leggermente contusi. Erano armati ed attrezzati per una lunga latitanza. Nella borsetta, Paola Romani aveva una pistola F&R calibro 9. Nelle loro camere gli agenti hanno trovato una sorta di arsenale, a cominciare da un fucile a pompa con il calcio segnato per poterlo emarginare meglio, 27 cartucce caricate a pallottoloni, materiale esplosivo e strumenti che lanciano che gli inquirenti definiscono alla Rambo. Ma non solo. Gli investigatori avrebbero rinvenuto un piccolo «tesoro», composto da 200 milioni in contanti, carte di identità in bianco, targhe rubate ed altro materiale definito interessante. Secondo alcuni indiscrezioni sarebbero stati trovati anche alcuni indumenti utilizzati per travestimenti, compreso un abito talare da cardinale, con annesso breviario. In garage due auto rubate (una Tempra e una Lancia Thema) targate Milano.

Un gangster dal doppio volto

Da ladro gentiluomo a super-killer sanguinario?

BOLOGNA. Quando una storia è piena di contraddizioni, la chiosa può essere una contraddizione vivente. Allora il mistero della «Uno bianca», o quantomeno dell'appartenenza al commando del terrore di Maurizio Palma e degli altri due arrestati assieme a lui, potrebbe essere spiegato da un tipo come Ennio Pompilio, 29 anni, arrestato due giorni fa a Forlì con l'accusa di aver partecipato a una rapina nel Rinnocente. La chiave potrebbe essere nel ragazzo di 29 anni che ha cominciato la sua carriera criminale nel segno della violenza, l'8 gennaio del '77, ferendo a martellate un militare e l'ha costellata di episodi come quello del giugno '83, quando durante una rapina in un locale pubblico consegnò a tutte le donne presenti 13 rose rosse. Ferocce e galantuomo, o forse semplicemente schizzato e irrazionale, chiave perfetta per una vicenda che sfugge a ogni logica.

Ma non è solo una questione di personaggio, è anche una questione di calendario. Pompilio è un destino più grande di lui, una rapina commessa dai banditi della Uno bianca in un distributore nel Riminese, il 15 giugno scorso. In quella occasione fu esplosivo, un colpo a scopo intimidatorio con una Beretta 987, l'arma che ha firmato gli ultimi assalti del commando del terrore. E secondo gli investigatori riminesi, a quella rapina avrebbe preso parte lo stesso Palma, che era stato compagno di cella di Pompilio. Se il 15 giugno impugnavo già quell'arma, il filo accusatorio può reggere. Allora davvero Palma poteva essere sulla Uno che ha ucciso i due senegalesi a San Mauro Pascoli il 18 agosto, e sulla Regata da cui sono partiti i proiettili contro i poliziotti dopo la rapina di Pesaro 10 giorni più tardi.



Maurizio Palma, sospettato di essere il killer che, a bordo della «Uno bianca», avrebbe sparato più volte. Nella foto grande, la vettura ritrovata in prossimità della stazione di un paesino vicino a Rimini

re il 17 settembre davanti al tribunale di Rimini per una rapina che non ha nulla a che fare con la vicenda della Uno bianca. La sua linea sarà quella anticipata con le telefonate fatte dalla latitanza: «Sono un bandito, non un killer. Faccio rapine, non uccido. E poi ho tanti soldi da spendere». Una dichiarazione in linea con il suo passato di bandito galantuomo,

«troppo fratelloso» che, hanno collegato Maurizio Palma e Settimo Donati, il latitante catturato ad Amsterdam il 3 settembre, ai delitti della Uno bianca. Lo pensa perché Palma fino all'evasione del 7 marzo scorso era ancora in carcere, quindi non sospettabile per i fatti di sangue commessi dai banditi della Uno a Bologna e in Romagna durante l'inverno. Lo pensa perché troppi elementi rendono difficile sovrapporre l'immagine di questo bandito da strada all'identikit psicologico dei criminali della Uno. Quale che sia il progetto della banda che ha insanguinato l'Emilia-Romagna (fuorvi terroismo, scopo di occupazione di un territorio ricco e ancora libero dalle grinfie della mafia, attività di una setta criminale dai codici ancora oscuri), è ben difficile farlo accordare con un personaggio come Maurizio Palma. Uno che quando scopre di essere ricercato alla cornetta per chiamare l'Anno e il quotidiano locale per dire: «È sbagliata persona, io sono un bandito, ma non un killer. Uno a cui i genitori rivolgono appelli televisivi con accento romagnolo: «Maurizio, così tuisci, che i tuoi ancora salvare. Uno che, se fosse vera la



Nella foto grande, la vettura ritrovata in prossimità della stazione di un paesino vicino a Rimini

figlio potesse rimanere ucciso in uno scontro a fuoco con la forza dell'ordine. Ora il cerchio si chiude, anche con l'arresto, avvenuto l'altro ieri, del forlivese Ennio Pompilio (amico di Donati e Palma). Ci sono tutte le possibilità di fare finalmente chiarezza sulla cosiddetta pista romagnola.

Luigi Luminati



testi accusatoria, avrebbe alterato gli «essali omelotti» contro immigrati e benzina a una rapina come quella commessa in luglio a un'agenzia tipica di Cervia, volti scoperti, impiegate (che poi lo riconoscerà nelle foto segnalate) presa sottobraccio per dirle: «Stai tranquillo, non ti legghiamo neppure, non ti succede niente di brutto».

Possibile? Luigi Rossi, capo della Crimipol, non ha mai avuto dubbi: «Li abbiamo individuati». E ieri li hanno anche arrestati: Palma, assieme al suo amico e all'affascinante fidanzata di 22 anni, seduti al tavolo del ristorante di un albergo a quattro stelle. Con loro un arsenale, sì, ma in camera. Strana assenza di precauzioni, quasi che fossero troppo sicuri di sé, o troppo ingenui per appartenere al gruppo di fuoco che ha sempre ucciso senza pietà, senza lasciare tracce né testimoni. Non ci crede neppure la fantomatica Palange agli uffici. Questo ha certo contribuito al fatto che l'allarme sia stato dato con parecchio ritardo, certo dopo le 7.30 quando i familiari si sono convinti che qualcosa di grave era accaduto.

La prima segnalazione è giunta agli uomini del nucleo antisequestro, ma ha la sede proprio a Bovolino. Subito è scattato il dispositivo antirapimenti. Nel giro di pochi minuti sono stati istituiti decine di posti di blocco, sia nel perimetro urbano della cittadina sia lungo le strade della statale 106, che, in calabria, l'anonima colpisce una persona vicina a

DELITTI DEL MISTERO

È il 23 dicembre del 1990 quando i banditi della Uno bianca entrano in azione sparando contro un campo nomadi alla periferia di Bologna. Il fucile mitragliatore che impugna due zingari sinti e ferendone altrettanti (tra cui la bimba nella foto). Non è il primo agguato di questo tipo. Il 10 dicembre a Santa Caterina di Quarto, frazione del capoluogo emiliano, il fucile Beretta aveva fatto sette nomadi e due bolognesi che erano andati a visitarli nel loro accampamento. Nell'intermezzo tra i due agguati bolognesi, uno, non meno sanguinoso, compiuto a Rimini, il 19 dicembre, contro il Blue Line, un bar ritrovo di spacciatori tunisini. La solita vittima, ormai identificata come autore del terrore in tutta la regione, si era avvicinata dal lungomare, poi dai finestrini abbassati era partita una tempesta di fuoco che aveva provocato una vittima e sette feriti.



Il 10 dicembre del 1990 un agguato contro un campo nomadi alla periferia di Bologna. Il fucile mitragliatore che impugna due zingari sinti e ferendone altrettanti (tra cui la bimba nella foto). Non è il primo agguato di questo tipo.

È il 4 gennaio del 1991 quando i banditi della Uno commettono uno dei loro agguati più affrettati. Accade al Pilastro, un quartiere ghetto alla periferia di Bologna. Sull'asfalto restano i cadaveri di tre carabinieri che erano di pattuglia a una scuola dormitorio per gli immigrati, dopo una serie di attentati indolenti che li avevano visti nel mirino. L'auto del killer aveva superato quella degli agenti, poi si era girata con un testacoda, abbagliandoli con i fari puntati. Quindi erano partiti i colpi assassini, che non avevano lasciato scampo a nessuno dei componenti della pattuglia. Ucciso l'autista, i componenti del commando erano tornati indietro per finire il sopravvissuto. Carabinieri nel mirino della Uno bianca, dunque, ma c'è chi ha sospettato collusioni tra i crimi-

ti. Carabinieri nel mirino della Uno bianca, dunque, ma c'è chi ha sospettato collusioni tra i crimi- e schegge impazzite degli apparati del clan, individuando numerosi collegamenti inquietanti tra le azioni criminose dei killer e le divise dell'Arma in Emilia-Romagna, sulla quale esistono molte ombre: dalla misteriosa strage alla caserma di Bagnara al tentativo di depistaggio (operato dal brigadiere Maccaduni) delle indagini sull'assassinio dei carabinieri Stasi e D'Erriu.

l'ultimo agguato assassino del commando della Uno bianca è datato 18 agosto 1991. I banditi uccidono a San Mauro Pascoli la figlia di un senegalese, il figlio di un senegalese, trucidati nell'abitacolo della loro vettura. Durante la fuga i banditi incrociano l'auto di tre ragazzi, rischiano uno scontro all'incrocio, poi tornano indietro per inseguire quelli che possono rivelarsi pericolosi testimoni, ma senza riuscire a raggiungerli. In questa realtà di un commando che si muove in Olanda con quaranta chili di cocaina, e Maurizio Palma, catturato ieri a Gaeta assieme a un complice e alla fidanzata, pronto a fuggire ma non ha fatto ricorso. Da latitanza aveva telefonato rivendicando la sua innocenza, ora dovrà provarla. Il giudice di Bologna ha già espresso forti dubbi sul fatto che la pista romagnola sia quella giusta per la verità sui banditi che hanno terrorizzato l'Emilia-Romagna.

Gabriele Romagnoli

A Bovolino commando della 'ndrangheta colpisce all'alba, sale a 5 il numero delle persone in mano ai sequestratori

Blitz nel cantiere, rapito un imprenditore calabrese

Sparto nel nulla Domenico Gallo, suo fratello è un grande produttore di bitumi

LOCRI
NOSTRO SERVIZIO

Svanito nel nulla, senza che qualcuno degli operai che erano nell'azienda si sia accorto di quanto stava accadendo. Così, ieri mattina è stato rapito a Bovolino, nella Locride, Domenico Gallo, 54 anni, secondo i familiari il più stretto collaboratore del fratello Vincenzo, 63 anni, titolare di un'azienda per la produzione e la commercializzazione di bitume. Un rapimento portato a termine come in un'azione militare all'interno di un'azienda edile, frequentata come lo può essere all'inizio di una giornata di lavoro. Una preparazione accurata, quasi a voler evitare le recenti magre che l'anonima sequestrazione calabrese ha rimediato, con ostaggi riusciti a fuggire poche ore dopo il rapimento.

Gallo ieri è uscito di casa molto prima che allegrasse e, alla guida della sua «Volvo», ha raggiunto l'azienda, in contrada San Nicola, alla periferia della cittadina. Una volta in cantiere si è messo subito al lavoro.

Gli ultimi dipendenti a parlare con lui sono stati autisti di un camion che è poi partito alla volta di Santa Cristina d'Aspromonte con un carico di bitume. I due, raggiunti dalla polizia, non hanno comunque dato alcun elemento in grado di poter aiutare gli investigatori. Poi Gallo è rientrato nella palazzina degli uffici e da quel momento è svanito.

Il commando di sequestratori (composto, secondo gli inquirenti, da tre o quattro persone) dev'essere entrato in azione presumibilmente poco prima delle sei e la scelta del luogo dove agire non è stata frutto del caso. La piccola palazzina degli uffici, infatti, si trova quasi a ridosso del muro

di cinta dell'azienda e da molti punti del cantiere il suo ingresso non è visibile a causa dei cumuli di bitume.

Solo dopo un'ora qualcuno non vedendolo più girare per il cantiere ha avuto il sospetto che fosse accaduto qualcosa di grave anche se la «Volvo» era ancora parcheggiata davanti agli uffici. Questo ha certo contribuito al fatto che l'allarme sia stato dato con parecchio ritardo, certo dopo le 7.30 quando i familiari si sono convinti che qualcosa di grave era accaduto.

Posti di blocco che, insieme con le decine di perquisizioni domiciliari, eseguite nei paesi della Locride, nelle speranze degli investigatori dovrebbero infastidire i banditi nel loro spostamento se non addirittura costringerli a mutare programma.

Polizia e carabinieri, anche a distanza di molte ore dalla sparizione del bitume, hanno contribuito al fatto che l'allarme sia stato dato con parecchio ritardo, certo dopo le 7.30 quando i familiari si sono convinti che qualcosa di grave era accaduto.

Quella del riscatto si pensa di ottenere il quale.

Con il rapimento di Gallo, sale a cinque il numero delle persone in mano ai sequestratori: oltre a Gallo, sono ancora prigionieri Andrea Cortelazzo, di 25 anni, Mirella Silocchi, di 52, Vincenzo Medici, di 68, e Giancarlo Conocchia, di 34 anni.

Diego Minuti



Una recente immagine di Domenico Gallo, l'imprenditore rapito in Calabria

